

Buone notizie per i caregiver familiari? È quello che ci auguriamo.

Dopo circa sette anni di attesa nei quali il Parlamento italiano non è stato ancora capace di approvare un disegno di legge unico, ce ne sono ben tre sul tavolo, per tutelare gli interessi di una categoria di persone il cui numero va sempre più crescendo, finalmente, sembra che la ministra per le disabilità Alessandra Locatelli (Lega) voglia occuparsi della figura del caregiver e riconoscere diritti e tutele ad una categoria fin troppo ignorata in Italia ma che costituisce la parte più importante del welfare nazionale.

Ricordiamo ai lettori che la Legge n. 205 del 30 dicembre 2017, definisce «caregiver familiare» la persona che ha un legame di famiglia con la persona assistita a cui è riconosciuta una disabilità grave e/o l'indennità di accompagnamento. Tuttavia, oltre alla definizione, la succitata legge non riconosce al caregiver il proprio ruolo particolare, né prevede alcun diritto, supporto o tutela di sorta.

Ma essere caregiver oltre che un gesto naturale d'amore verso un proprio familiare è soprattutto un'assunzione di responsabilità che non può configurarsi come atto volontario, come tengono a specificare le famiglie aderenti ad alcune associazioni che si battono per il riconoscimento dei diritti dei caregiver, perché l'abbandono del congiunto convivente con disabilità può delinarsi come reato penale (art. 591 C.P.) ed è quindi una scelta obbligata.

Occorre, pertanto, comprendere a fondo la particolare identità di chi riveste il ruolo di caregiver familiare, per poter poi riuscire a tutelarne i diritti con una concreta proposta di legge che inizi a salvaguardarne, in primis, la dignità e la salute nonché il recupero dei propri spazi e dei propri sogni.

Sì, perché anche i caregiver, travi portanti del welfare italiano, sono esseri umani con le loro esigenze, debolezze e progetti da realizzare ed assistere un proprio familiare con disabilità spesso implica una necessaria e costante presenza fisica che finisce col limitare fortemente qualunque altra attività. Così il caregiver si trova privato o fortemente limitato nei propri diritti come quello al lavoro ed alla crescita professionale, ad avere una propria prospettiva di vita, all'autonomia spesso anche economica, alla salute, al riposo, alla vita sociale e a coltivare la propria individualità.

Uno studio della biologa Elizabeth Blackburn, premio Nobel per la Medicina nel 2009, ha dimostrato che i caregiver a causa dello stress derivante dalla cura dei propri familiari con grave disabilità hanno un'aspettativa di vita ridotta dai 9 ai 17 anni rispetto alle persone che non sono caregiver. Inoltre, sono fortemente esposti al rischio di contrarre patologie quali ansia, depressione, disturbi del sonno e della socialità e malattie somatiche.

Si pensi in particolare a quei caregiver definiti «sandwich» ovvero quelli che contemporaneamente devono prendersi cura di un genitore anziano e di un figlio, minorenni o maggiorenne, entrambi con disabilità, sono praticamente e costantemente tra l'incudine e il martello.

Per questo occorre, fortemente, una legge che dia ai caregiver non solo un supporto economico, ma che introduca un sistema di tutele e garanzie specifiche. Speriamo che l'interesse della ministra Locatelli, che presto attiverà un tavolo interministeriale a riguardo possa veramente risolvere una volta per tutte i problemi dei nostri caregiver e riportare l'Italia allo stesso livello delle altre nazioni europee che hanno già dato una risposta adeguata a questo importante tema sociale.

A cura di Mario Amendola